

ANNALI DI CA' FOSCARI

RIVISTA DELLA FACOLTÀ
DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
DELL'UNIVERSITÀ DI VENEZIA

ESTRATTO

XXXVIII, 1 - 2, 1999

Editoriale Programma

NOTE

Pietro Di Paola

FARNARA GIUSEPPE:
STORIA DI UN ANARCHICO ITALIANO A LONDRA

Alla fine dell'Ottocento una numerosa colonia di anarchici italiani si stabilì in Inghilterra, in particolare a Londra, ultimo rifugio dalla repressione che si era scatenata in tutti gli altri paesi Europei. La storia di questa colonia, così importante nella vicenda dell'esilio che distingue fin dalla nascita il socialismo italiano, è caratterizzata dall'intrecciarsi di una svariata tipologia di personaggi: da quelli influenti come Errico Malatesta, Francesco Saverio Merlino, Pietro Gori ad altri che vivevano al limite della criminalità comune. Da iniziative che influenzarono lo sviluppo dell'anarchismo e del socialismo in Italia, accanto alla macchinazione di truffe e piccoli furti. Una storia di solidarietà e di invidie personali, di abbiette rivalità e di amicizie indissolubili, in un sottofondo di povertà e di continuo arrangiarsi per fare fronte ai bisogni della vita quotidiana. È la storia di ritrovi e riunioni in *pub* e ristoranti abituali, dell'organizzazione di club e di circoli culturali. Di esistenze dedicate in modo integerrimo alla causa e al credo anarchico, accanto all'attività sotterranea di spie, di agenti provocatori e di confidenti. Un mondo contraddittorio e affascinante, che per essere compreso deve essere studiato in tutti questi suoi aspetti. Di questo mondo e delle sue contraddizioni la storia dell'anarchico Giuseppe Farnara è esemplare.

Novara, 12 gennaio 1938 XVI

Oggetto: FARNARA Giuseppe fu Giovanni nato a Carpignano Sesia il 17 marzo 1850.

On.le Ministero dell'Interno
Direzione generale della P.S.
Casellario Politico Centrale
Roma

In relazione alla nota n. 82191-31658 del 4 andante, prego codesto On.le Ministero compiacersi di far conoscere se, tenuto conto che il sopraindicato Farnara ha ormai l'età di 88 anni e che, come ha riferito il R.Consolato Generale a Londra,

tale oggetto poiché abitava lontano dalla città. Per quanto riguarda invece uno scritto contenente le istruzioni per il funzionamento dell'ordigno egli affermò che si trattava di una ricetta per fare la polenta⁶. Ma ben presto il giovane in carcere fece una piena confessione scritta, addebitando ogni responsabilità a Giuseppe Farnara.

Bow-Street, Stazione di Polizia, 15 aprile 1894. Fornisco ora quest'informazione a riguardo dell'ordigno. Circa tre settimane fa andai nell'officina di Mr Cohen in Blackfriars road come interprete di Mr Carnot, meglio conosciuto come «Piemonte» che risiede in Back-ill, Clerkenwell, per ordinare un ordigno insieme a lui. Tornando indietro siamo andati a prendere una bottiglia di acido solforico e lui mi consegnò una porzione di polvere che avrei dovuto conservare finché non la avesse voluta indietro. Quindi mi rimandò da Mr. Miller per ordinarne un'altra per lui e mi diede 3 scellini da dare in acconto. Sabato 14 aprile mi mandò a ritirare l'ordigno. Sulla strada del ritorno ho incontrato degli ufficiali di polizia in borghese che mi arrestarono col sospetto che io fossi un anarchico. Quello che vorrei dire è che non sono un anarchico. Io li odio perché per me essi sono troppo pericolosi. L'ora migliore per trovarlo a casa sono le dieci, dieci e mezzo di notte, oppure al lavoro tra le otto e le dieci. Se andate lì dovete chiedere di «Pidemonte» perché è conosciuto con questo nome.

Polti consegnando la confessione all'ispettore John Cann disse: «Non dite a Piemonte quello che ho fatto o lui mi ucciderà»⁷.

Immediatamente da parte della polizia londinese scattarono le ricerche del Piemonte che però, nonostante le precise indicazioni fornite dal Polti, non ebbero successo. Con una sottile vena di ironia queste indagini vengono così descritte dall'agente segreto italiano a Londra, chiamato «agente Calvo».

... Iersera ed anche l'altroiersera il Piemonte era cercato dalla polizia nel quartiere francese e per Thottenham Court road. Martedì il colpito sarebbe riuscito se andava a cercarlo nuovamente in Back Street n.13, perché il Piemonte dormì fino alle 8 del mattino, non curando le parole di Rossi, suo padrone di casa, che l'aveva avvertito che la polizia lo cercava. La polizia uscì di casa alle undici e Piemonte entrò alle undici e mezzo!!! Poi non si vide più, né i compagni ne sanno qualcosa. Certo è che il Piemonte non può andare fuori Londra, perché sprovvisto di moneta. Se il Piemonte non viene arrestato il Polti la passerà male stanteche il vero reo del bello affare l'è proprio lui...⁸.

⁶ Il testo della presunta ricetta era: «Controlla che sia ben avvitato, riempilo e chiudilo. Trasportalo in tasca, quando devi lanciarlo via, apri la parte vuota, riempila, gettala lontano e quindi scappa via!». A.C.S., C.P.C., b. 4070, f.56802.

⁷ Carnot and Polti at Bow Street, «The Evening Standard», 1894, 27 aprile, p. 1.

⁸ Rapporto dell'agente Calvo, Londra 20 aprile 1894. A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689.

L'agente segreto Calvo conosceva molto bene Giuseppe Farnara, poiché suo compito era quello di sorvegliare le attività degli anarchici italiani che, come molti altri provenienti dal resto dell'Europa, si erano trasferiti a Londra. In questa città infatti, alla fine dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, aveva trovato rifugio, fuggendo dalla violenta ondata repressiva che si era scatenata negli altri paesi europei, «la più forte e qualificata concentrazione di anarchici di tutte le nazionalità»⁹. Nel Regno Unito, a differenza degli altri paesi europei, nonostante questa consistente presenza non si ebbero azioni particolarmente violente da parte degli anarchici. L'episodio più noto è lo scoppio di una bomba nelle vicinanze dell'Osservatorio Astronomico di Greenwich avvenuto il 16 febbraio 1894. L'unica vittima dell'esplosione fu l'anarchico che stava trasportando l'ordigno, Martial Bourdin¹⁰. La vicenda relativa a Farnara e a Polti ebbe quindi notevole risonanza, tanto da venire ancora ricordata a distanza di una quindicina di anni¹¹.

Giuseppe Farnara faceva riferimento a «La Libera Iniziativa», gruppo che comprendeva anarchici convinti, provocatori della polizia, ladri e truffatori, o, quelli che un confidente chiamava «mezzi anarchici»¹².

Il principale organizzatore di questa associazione era un personaggio ambiguo, Luigi Parmeggiani, fuggito a Londra dalla Francia, dove era stato compagno dell'anarchico Vittorio Pini, molto noto al tempo, che teorizzava il furto come strumento legittimo di lotta. Col suo gruppo aveva messo a segno diverse sensazionali rapine nei dintorni di Parigi con il ricavato delle quali aveva finanziato vari giornali in Italia ed all'estero. Le imprese del Pini, il suo arresto e la sua condanna a venti anni di deportazione nella Cajenna francese, aprirono nel mondo anarchico un acceso dibattito circa la legittimità del furto, o espropriazione, cui il Pini aveva dato la preminenza come strumento di lotta¹³.

Quindi noi anarchici è colla piena coscienza di compiere un dovere che attacchiamo la proprietà col doppio scopo di affermare il nostro diritto all'esistenza, che voi borghesi concedete alle bestie, e negate all'uomo, poi per fornirci del materiale atto a distruggere la vostra baracca con voi entro. Infatti le statistiche del prodotto mondiale in rapporto alla popolazione danno ad ogni individuo il diritto dalla nascita di consumare per 3000 lire

⁹ MASINI P.C., *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano, 1981, p. 74.

¹⁰ Da questo episodio Joseph Conrad prese lo spunto per scrivere il suo romanzo *The Secret Agent* (L'Agente segreto), 1907.

¹¹ *The anarchists in London*, «The Times», 1909, 1 febbraio.

¹² Rapporto dell'agente Virgilio, Londra 29 giugno 1903. A.C.S., C.P.C., b. 3740, f.67452.

¹³ Vedi ad esempio il dibattito tra Errico Malatesta e Francesco Saverio Merlino sul giornale «L'Associazione», pubblicato a Londra (23 gennaio 1890).

di agricolo e 3000 lire di valore industriale all'anno. E ove va tutto il superfluo? Gli anarchici ve lo dicono a meraviglia ove va, ed è perciò che li colpite.

A quanti hanno un po' di simpatia per l'ideale che mi anima, a quanti la mia condanna parrà ingiusta, il solo mezzo per rispondere alla borghesia è di colpirla nella proprietà a noi rubata - ed in attesa che la rivoluzione renda l'opera di appropriazione generale, usate anche separatamente tutti gli atti tendenti all'attacco della proprietà privata sotto qualunque forma si presenti, alle casseforti, alle banche, ai negozi, ecco l'opera che la rivendicazione del diritto naturale all'esistenza loro assegna, e se l'astuzia per riuscire non vale, la violenza la supplisca. In questi atti un solo principio vi deve animare, cioè eseguire l'espropriazione a vantaggio di tutti e non per appropriarsi fortune per divenire voi stessi borghesi.

E a voi giudici non vi pigli la mattana di accordare attenuanti poiché il giorno del rendiconto non ne avremo per voi, occhio per occhio, dente per dente e l'applicazione della legge nel suo massimo rigore è quanto di meglio possa domandarvi. Attendo quindi la vostra condanna al grido di Viva l'Anarchia! Viva l'Umanità! Morte i borghesi!¹⁴

Ma non tutti i compagni del Pini ne seguirono le indicazioni, alcuni utilizzarono a fini personali i proventi delle espropriazioni da loro compiute¹⁵. Parmeggiani era fra questi. Stabilitosi a Londra acquistò infatti subito una casa nelle vicinanze del British Museum.

Dopo essere stato con il Pini il fondatore di diversi gruppi, quali «Gli Intransigenti di Londra», «I Ribelli di St. Denis», «Il gruppo degli Internazionali», «Il gruppo degli Introvabili», il Parmeggiani fondò a Londra il gruppo «Liberà Iniziativa», «sottraendo gli anarchici ad ogni influenza di capi o di gruppi, stimolandoli a fare ognuno da sé, suscitando la triste emulazione del delitto»¹⁶. Per questi motivi fu sempre in conflitto con Cipriani, Malatesta e Francesco Saverio Merlino che ritenevano invece necessari i gruppi organizzati e che «gli facevano una guerra acerrima ed egli ebbe questioni violente con loro»¹⁷. Il Parmeggiani pubblicò molti fogli di contenuto

¹⁴ Un brano della difesa del nostro compagno Vittorio Pini, Tipografia Edoardo Sonzogno, 1889, pp. 11-12.

¹⁵ «Ma ciò che distingue Pini dagli altri suoi complici, è la sua condotta. Mentre tutti i membri di quella banda vivevano signorilmente, facevano lusso e spendevano denaro, Pini non aveva nemmeno un alloggio. Dormiva presso gli amici o in qualche albergo d'infimo grado. Non fuma, non beve, non giuoca, non gli conoscono amanti: per mesi e mesi ha vissuto spendendo un franco e cinquanta al giorno. Il frutto dei suoi furti, il prodotto di tante innumerevoli rapine, andava ai correlegionari di Parigi, di Londra e dell'Italia che fingevano di ignorarne la fonte impura...»: ALT. R., «Corriere di Napoli», 19 giugno 1889, in SERNICOLI E., *L'Anarchia e gli anarchici*, vol. I, Milano 1894, p. 288.

¹⁶ A.C.S., C.P.C., b. 3740, f.67452, Prefettura di Reggio Emilia, scheda di Luigi Parmeggiani. 1897.

¹⁷ L'odio del Parmeggiani è rivolto particolarmente contro Arrigo Cipriani. Nel febbraio del 1889 i socialisti Celso Cerretti e Camillo Prampolini, rispettivamente su «Il sole dell'avvenire» e su «La Giustizia» avevano pubblicato articoli in difesa

violento e partecipò alla pubblicazione del giornale «L'Internazionale» in cui gli attacchi contro gli anarchici associazionisti erano ricorrenti, attacchi a cui risposero sia Kropotkin che il Malatesta che risiedevano a Londra in quello stesso periodo. Il principale autore di questo giornale era Bordes, sospettato di legami con la polizia. Per questo Parmeggiani ebbe anche fama di spia¹⁸. Del Parmeggiani «furono e sono suoi satelliti individui malfattori, pregiudicati, di tutte le nazionalità rifugiati a Londra come ad ultimo asilo, i quali come lui vivono di prepotenze, di ruberie e di scrocco»¹⁹.

Il Farnara faceva parte del gruppo del Parmeggiani, ed era particolarmente esperto nella riproduzione di chiavi false utilizzate per scassi e rapine in negozi od appartamenti. A volte queste chiavi le faceva su ordinazione dello stesso Parmeggiani, dello Scacciati (che con il Parmeggiani faceva parte del gruppo di Vittorio Pini) o di altri ricavandone un compenso, altre volte invece le utilizzava personalmente.

3.3.93 Complice di Cova in una truffa a danno di un negoziante italiano di tartufi.

29.4.93 Con Scacciati va a commettere un furto che non riesce...

17.8.93 Ha fatto 12 chiavi per Parmeggiani, Scacciati e compagni...

18.8.93 Le chiavi non funzionano e Parmeggiani non poté compiere il furto dal quale sperava avere £10.000 ...

29.8.93 Deve consegnare in giornata altra chiave al Parmeggiani...

Colla chiave di cui sopra fu aperto il negozio di giornali in Charlotte Street, rubandovi 6 £.

3.10.93 La notte del 30 settembre insieme ai compagni della Libera Iniziativa tenta un furto, ma essendo ubriaco, non gli riesce aprire la porta.

del Cipriani contro gli attacchi portati dal Pini e dal Parmeggiani. Per vendetta costoro entrarono in Italia e ferirono con una pugnala il Cerretti. Riusciti a sfuggire a due guardie il Pini e il Parmeggiani vennero condannati in contumacia a trenta anni di reclusione. Il Parmeggiani per questo reato venne arrestato a Londra, ma non essendosi recato il Cerretti a Londra per un riconoscimento e non ritenendo le autorità inglesi sufficienti i documenti presentati dall'Italia per la estradizione, il Parmeggiani fu rimesso in libertà. I rapporti tra il gruppo di Malatesta e quello di Parmeggiani furono a volte contraddittori se, come risulta dai resoconti degli agenti segreti a Londra, Cova, un famoso truffatore del gruppo di Parmeggiani era solito ospitare gli anarchici stranieri che gli mandava il Malatesta e se lo stesso Malatesta alcuni anni più tardi chiese ed ottenne dal Parmeggiani una somma di 4 lire.

¹⁸ Non ci sono documenti ufficiali che provino questo. Ci sono testimonianze indirette. «Qui era ritenuto una spia perché lo si vedeva più di una volta a braccetto di Melville capo della Polizia Politica. La Maria, ex sua amante, lo dice agente Francese o Germanico», (A.C.S., C.P.C., b. 3740, f.67452. Lettera dell'Agente Virgilio, 30 giugno 1903, Londra), e sempre l'ex amante del Parmeggiani «temeva lui per la sua audacia, per i suoi mezzi e per le sue troppe intime relazioni con la polizia» (A.C.S., C.P.C., b. 3740, f.67452, Dal Consolato generale d'Italia al Ministero dell'Interno, Londra 1 luglio 1903).

¹⁹ A.C.S., C.P.C., b. 3740, f.67452, Prefettura di Reggio Emilia.

13.10 93 Parmeggiani e compagni meditano un grosso furto per il 16 corrente. Firpo promise al Fornara assistenza...²⁰.

Farnara era al tempo stesso attivo anche nella diffusione del credo anarchico. Partecipava assiduamente a meeting e riunioni, in una di queste, come si legge in una nota della Prefettura di Novara, «si mostra così esaltato che l'Agente Segreto scrive ritenere che costui diventi pazzo»²¹. In queste occasioni si accompagnava spesso con la rivoluzionaria francese Louis Michel²².

Era anche in stretto rapporto, e deve aver vissuto per un certo periodo nella casa, di un altro notevole personaggio della comunità italiana ed anarchica della città, Federico Lauria. Lauria era molto conosciuto presso gli anarchici di Londra e da lui si recavano in visita i principali anarchici italiani residenti a Londra, tra cui Errico Malatesta, Francesco Saverio Merlino e Vittorio Agresti. Era autore di commedie che venivano rappresentate nelle serate di propaganda e di raccolta di fondi, organizzate dagli anarchici. In queste commedie recitava lui stesso e probabilmente era abitudine che mettesse in scena quelle scritte da altri²³.

Ed è proprio nella casa del Lauria che gli uomini dell'ispettore Melville si recarono per cercare Fornara quando ne persero le tracce:

16 Aprile 1894

Giusto alle 6 di quest'oggi si è presentato dal vecchio l'ispettore Melville, con 5 poliziotti ed altri 3 (illeggibile) nella porta d'entrata della casa! Rivisitarono la casa palmo a palmo e quando trovavano pacchi di carta vecchia e giornali pareva che avessero trovato un tesoro! Poi alle referenze! Avete referenze per Worner Street? Disse Melville. Mi conoscono tutti per un uomo onesto, rispose il vecchio. Voi siete stretto amico del Parmeggiani, e conoscete anche la sua Coroni. La conosco di veduta, rispose il vecchio. Melville non era molto soddisfatto! Allora il vecchio vedendo la sua famiglia costernata, disse a Melville: io sono italiano e sono uomo onesto. Io ho il mio console. Egli può darvi referenze più degli altri. Melville rispose e disse: bene, credo che voi siate onesto, allora dovete

²⁰ A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, Prefettura di Novara.

²¹ A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, Prefettura di Novara.

²² Louis Michel (Vroncourt-la-Cote, Alta Marna, 1830 - Marsiglia 1905). Rivoluzionaria francese. Maestra elementare venne influenzata a Parigi da proudhoniani e blanquisti e più tardi dagli aderenti alla prima Internazionale. Prese attivamente parte alla Comune di Parigi. Scontò per questo sette anni di deportazione. Attiva divulgatrice dell'anarchismo fra gli operai, era conosciuta con il soprannome di Vergine rossa. Scrisse un libro di *Memorie* (1886) e uno scritto sulla *Comune* (1898).

²³ «4 giugno 1894. L'avvocato Gori che è a Milano, manderà qui a Londra una sua commedia pregando di farla rappresentare. È utilissima per la propaganda. Il soggetto è un vecchio garibaldino patriota ed il figlio anarchico. Il vecchio dovrebbe rappresentare la parte del garibaldino e Piccinelli quella del figlio. Però il vecchio questa volta pare non sia disposto né a recitare né a concertare il lavoro del Gori»: (A.C.S., b.1519, f. 48959, lettera dell' agente Calvo, 4 giugno 1894, Londra).

lasciare questa gente che vengono in casa vostra, di questa gente l'autorità se ne deve sbarazzare. È giusto disse il vecchio, si sa che la gente cattiva deve sparire dalla società. La perquisizione durò giusto un'ora. Melville chiamò in disparte il vecchio, dal quale volle sapere notizie che il vecchio non sapeva. Credo che domani il Melville passerà al Consolato...²⁴.

La notizia di questa perquisizione si diffuse rapidamente nell'ambiente degli anarchici e suscitò immediate reazioni, come informa una lettera dell'agente Calvo:

20 aprile 94

Nel quartiere italiano si seppe subito che in casa di Lauria vi era stata una lunga perquisizione e si aggiunse anche che era stato arrestato! Quando gli italiani lo videro il giorno appresso la maggior parte si rallegrava, e chi da una parte e chi dall'altra gli vollero pagare da bere (fortuna!)²⁵.

Questa perquisizione tuttavia, senza che il commissario Melville potesse di certo prevederlo, diede una svolta nella ricerca e nella cattura di Piemonte.

24 aprile 1894

Promisi di farle la narrazione circa l'arresto del nostro sapiente compagno Piemonte, ed ecco mantenuta la promessa. La polizia, che non fu capace di arrestare Piemonte nella casa ove dimorava, perdute le tracce, non sapeva dove rivolgersi. Allora il sig. Melville si presentò alla casa di Lauria sabato, verso l'una, egli solo e in mezzo alle scalinate chiama, con voce femminile e bassa, madame, madame. La madame Corse si presentò all'uscio della porta e vide un signore, che non aveva conosciuto, chiamò il Lauria e disse a lui - Un signore ti cerca - Il Lauria si fece avanti e si accorse che era M. Melville che saliva sulle punte dei piedi. Lauria gli disse: salite, non vi è alcuno.

Melville entrò con educazione squisita, si mise a sedere, stringendo prima cordialmente la mano di Lauria. Dopo che il Melville fece le debite scuse al signor Lauria per lo sbaglio preso nei giorni precedenti, gli disse: Parlai con l'ambasciatore, compresi tutto e sta tutto bene. Ora conviene procurare tutti i mezzi per l'arresto di Piemonte, ed ho bisogno, in tal caso, di tutta la vostra cooperazione. Londra si deve sbarazzare da questa gente che mantiene una terribile agitazione nel paese. È troppo giusto, rispose l'intrepido vecchietto - ho già fatto le mie pratiche per farvelo prendere, e speriamo che i vostri agenti non se lo facciano scappare come fecero l'altra volta. In Back street 13, indirizzo preciso da me dato. Quindi il Lauria disse al Melville, mandai persone a cercare Piemonte, senza guardare alle spese che necessitavano, e giusto ora ho saputo che il Piemonte trovasi in Stratford in casa ecc. ecc, e numero ecc. ecc. ecc. Melville disse poi, consigliandosi col Lauria, - quando credete che lo si possa arrestare, domani, domenica, oppure lunedì mentre sarà al lavoro nel palazzo di

²⁴ A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, lettera dell'agente Calvo.

²⁵ A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, lettera dell'agente Calvo.

crystallo? E Lauria, - No, dovete andarci questa notte, sabato, perché lunedì il Piemonte potrebbe facilmente nascondersi, oppure prendere il volo! Melville allora disse: ci manderei insieme agli agenti quell'ispettore che voi conoscete che parla francese, e che conobbe Piemonte in casa vostra. Così d'accordo, Melville diede la sua carta da visita al sig. Lauria, e licenziandosi affettuosamente gli disse: ci vedremo altra volta e così scese le scale un po' timido, sulle punte dei piedi e se ne andò. Nessun altro agente lo seguiva. L'operazione dell'arresto riuscì facile, perché le cose regolate dal vecchio non potevano fallire!²⁶

Anche Piemonte, subito dopo l'arresto, in un primo momento cercò di trovare delle giustificazioni plausibili alle accuse che gli venivano mosse, ma già durante il tragitto verso il commissariato, viene riferito che cambiò atteggiamento. Secondo il giornale londinese «The Gazette», Farnara ai poliziotti che lo custodivano avrebbe dichiarato:

Se avessi avuto del denaro non mi avreste preso così facilmente. Avrei potuto sparare attorno a me. Avrei potuto uccidere chiunque mi si fosse avvicinato. Avrei continuato a fare fuoco finché avrei potuto. Avrei potuto colpire un buon numero di voi prima di essere sopraffatto. Io sono piccolo, ma forte e pieno di energia. Sono stato un folle ad andare a Bow-street, un idiota, quando era in corso l'affare Meunier²⁷, e peggio ancora aver scritto il mio nome per quel poliziotto. Quando voi mi stavate cercando giorno e notte restavo sveglio sapendo che ero stato io stesso a fornirvi il mio nome e la mia descrizione. Andai a Bow Street per vedere Melville, in modo che avrei potuto riconoscerlo in seguito. Io volevo ucciderlo e se l'affare Polti non avesse avuto luogo, e voi non foste stati alla mia caccia, ora lui sarebbe un uomo morto. Tre o quattro giorni dopo la mia visita a Bow-street, ci sarebbe stata la fine di Melville. Ma non avevo soldi. Se li avessi avuti avrei comprato un revolver a cinque o sei colpi, lo avrei nascosto nella mia cintura, avrei ucciso Melville con una pugnolata, il revolver fa troppo rumore e avrebbe dato l'allarme, e se non fossi riuscito a

²⁶ A.C.S., C.P.C., b. 4070, f.56802, lettera dell'agente Calvo. Federico Lauria, «da Palermo, antico artista di canto, ora in età di 54 anni, dimorante in Londra da sei anni» venne proposto come confidente dal nuovo ambasciatore a Londra, conte Tornielli. Il compenso stabilito per i suoi servizi era di due sterline la settimana. Archivio Storico Ministero Affari Esteri, Serie Politica, *Comunicazione dell'ambasciatore Tornielli al Ministro degli Interni Crispi*, 19 dicembre 1889. Con comunicazione del 18 dicembre il Ministero accettava questa proposta. (A.S.M.A.E., Serie Politica P, 1891-1916, Ambasciata di Londra, corrispondenza in partenza 1889.)

²⁷ Il 4 aprile 1894 il commissario Melville aveva arrestato alla stazione «Victoria» l'anarchico Theodule Meunier, ricercato dalla polizia francese perché accusato di aver fatto saltare in aria due anni prima il ristorante Very a Parigi, uccidendo un cliente ed il proprietario che, nel 1892, aveva fatto catturare l'anarchico Ravachol mentre pranzava in quello stesso ristorante. Alle udienze che dovevano decidere sull'estradizione del Meunier vi fu una notevole presenza di anarchici molti dei quali vennero identificati dalla polizia. Anche Piemonte fu presente a quelle udienze e a ciò addebita, erroneamente, la causa della sua cattura.

scappare avrei ucciso sei di voi e Melville sarebbe stato il settimo. Egli ha arrestato troppi dei miei compagni e nella mia opinione era necessario che lui venisse eliminato. So che cosa questo significa, ma che cosa mi importa? Quindici, venti o trenta anni di carcere? Io sto diventando vecchio. In due o tre anni io avrei cessato di esistere. Io non biasimo Polti per aver fatto una testimonianza contro di me. È giovane. L'idea non è ancora forte in lui. Per me è differente. Io andai con Polti a Blackfriars road per ordinare la bomba. Se avessi avuto denaro l'avrei portata in Italia o in Francia. Non avendone la volevo usare qui, alla Royal Exchange (la Borsa) di Londra²⁸.

Il processo contro Farnara e Polti ebbe luogo nei giorni immediatamente successivi. Giuseppe Polti si proclamò innocente. Farnara invece rispose:

«Sì, sono colpevole. Io volevo uccidere i capitalisti.» Alla riformulazione della domanda Piemonte ripeté: «Mi dichiaro colpevole. Avevo l'intenzione di abbattere i capitalisti e tutta la classe media, i borghesi»²⁹.

Le prove schiaccianti e la confessione di Polti, non lasciavano speranze. I compagni di Farnara volevano nominargli un avvocato, ma lui rifiutò perché, disse, era più utile «conservassero la moneta per un uso migliore»³⁰.

Nel corso del processo Giuseppe Farnara fu così descritto dal corrispondente londinese del Corriere della Sera:

Dei due questo è l'individuo pericoloso, il fanatico freddo, concentrato, il cui fanatismo si risolve non in entusiasmo ardente, ma in ostinazione indomabile; il malato in cui l'idea anarchica ha preso la fissità e la profondità di un delirio. Egli non ha preoccupazioni personali, egli dice tutto senza esserne richiesto, tiene tranquillamente, e sapendolo, discorsi per lui dannosi; la prigione e la condanna lo lasciano indifferente, perché, anche nel *cub*³¹ che lo porta al carcere, si dà cura soprattutto di dire al funzionario che la proprietà è un furto e che la grande medicina dei mali umani è la dinamite³².

Durante il processo, alla domanda sul perché gli italiani andassero a Londra per compiere atti terroristici, Farnara rispose:

L'Inghilterra è il paese più ricco, e alla Royal Exchange si sarebbero

²⁸ *The Anarchist in London*, cit., «The Pall Mall Gazette», 23 April 1894, p. 7.

²⁹ *The anarchist trial*, «Evening Standard», 1894, 3 maggio. La trascrizione dell'intero processo si trova in *Transcription of proceedings in selected criminal trial*, Public Record Office (London), *Records of the Director of Public Prosecutions*, (D.P.P.) 4 /30.

³⁰ A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, lettera dell'agente Calvo, 1 maggio 1894, Londra.

³¹ Vettura.

³² E. SERNICOLI, *L'anarchia e gli anarchici*, vol. II, p. 33, Milano 1894.

trovati riuniti più ricchi che in qualunque altro posto. Io avrei lanciato la mia bomba, sarei scappato se avessi potuto, e se no, bene, sarei stato preso. Questo è tutto. Io sono stato catturato adesso, ma avrei fatto saltare in aria un buon numero di borghesi e di capitalisti alla Borsa. Sarebbe stata solo un'esecuzione per me dopo tutto. Noi non domandiamo agli inglesi di venire in Italia ogni inverno. Eppure essi vengono. Vengono col denaro sottratto ai lavoratori di qui. Per noi non ci sono frontiere. Noi siamo gli stessi in ogni terra. I borghesi sono gli stessi in ogni parte del mondo. La ricchezza significa furto. Se io avessi fallito, altri avrebbero preso il mio posto. Uno o due possono fallire, ma il terzo avrà sicuramente successo. Io non ho religione eccetto che nel seguire le mie idee con ogni mezzo possibile. Se non abbiamo avuto successo con un metodo lo avremo con altri. Ma il successo ci arriderà e nell'arco di tre anni non esisterà più alcun Governo, né qui né ovunque. Questa è la mia religione³³.

Il 4 maggio 1894 gli avvocati e i pubblici ministeri tennero le loro arringhe alla conclusione delle quali la giuria, senza lasciare l'aula, in quattro minuti, emise un verdetto di colpevolezza per entrambi gli imputati.

Prima della lettura della sentenza Farnara fu affiancato a Polti sul banco degli imputati e, alla domanda se avesse qualcosa da aggiungere, disse:

Devo dire che Polti non sapeva nulla di questa faccenda. Gli diedi delle cose da custodire. Io gli chiesi di andare all'officina per chiedere quelle cose, siccome non sapeva a che cosa servissero fece anche un'ordinazione sbagliata. Quello che è stato costruito era inutilizzabile per gli scopi prefissi, se li avessi ordinati io sarebbero stati costruiti in modo da essere efficienti³⁴.

Polti proclamò: «Sono innocente».

Il giudice Hawkins, diede quindi lettura della sentenza.

Giuseppe Farnara ieri mattina avete confessato di essere colpevole del folle, abominevole, malvagio, crudele disegno di voler causare un'esplosione in questo paese che avrebbe sparso morte tra la gente in mezzo a cui la vostra sostanza esplosiva sarebbe stata lanciata. E inoltre avete confessato il disegno serio di danneggiare la proprietà in questo paese. Le prove a supporto contro di voi erano schiaccianti, ed io ho attentamente e ansiosamente cercato di vedere se c'era qualcosa, che potessi trovare, in quelle o da qualsiasi altra parte, che potesse alleviare o attenuare la circostanza: ma non ne ho trovata nessuna. Quando all'inizio vi pronunciaste colpevole non potevo credere che voi realmente vi rendeste conto del significato del vostro giuramento, e quindi l'interprete vi ha rifatto la domanda per vede-

³³ *The Anarchist in London*, cit.

³⁴ *Sentences on Carnot and Polti*, «Evening Standard», 1894, 4 maggio, p. 1.

re se voi la intendevate mantenere. Ma voi ripeteste le parole di crudeltà con cui avevate accompagnato il primo giuramento; ed io di conseguenza posso solo credere che voi intendeste realmente fare quello che avete dichiarato. Quando siete stato arrestato avete detto che se foste stato preparato non vi avrebbero catturato così facilmente; che avreste circondato voi stesso di revolverate, che avreste ucciso chiunque si fosse avvicinato, e che sebbene voi siate molto piccolo, voi eravate forte e pieno di coraggio. Questa è stata una deliberata testimonianza al poliziotto che vi ha arrestato. Io ritengo che questa vostra intenzione fosse vera e accostandola a ciò che avete detto quando vi siete dichiarato colpevole di questa serio, estremamente serio reato contro di voi, non ho esitazioni nell'affermare che nessuno che fosse a conoscenza di queste circostanze potrebbe giustificarmi se diminuissi anche di una iota la punizione che la legge assegna ad un reato come il vostro. (...) Per il reato di cui vi siete dichiarato colpevole io vi condanno ad essere custodito in carcere per 20 anni.³⁵

Al momento della emanazione della condanna, mentre due guardie lo stavano prendendo per portarlo via Farnara gridò, pieno di passione, «Viva l'anarchia!». Ed in seguito, quando l'interprete gli tradusse la condanna: «Oggi siete voi a fare le leggi, un altro giorno le faremo noi!»

Giuseppe Polti venne condannato a sua volta a dieci anni di reclusione³⁶.

«Piemonte» e Polti scomparvero così nelle carceri inglesi. Polti uscì dal carcere dopo sette anni e non ebbe più nulla a che fare con l'attività politica.

Giuseppe Farnara riapparve invece undici anni dopo, nel 1905, per fare una veloce apparizione in un'altra aula di tribunale.

Qui veniva discussa una causa per diffamazione intentata da Luigi Parmeggiani, che nel frattempo si era trasferito a Parigi dove aveva aperto una proficua attività come antiquario, a John Sweeney, l'ex sergente di polizia di Scotland Yard che, in un libro di memorie, aveva definito Parmeggiani un anarchico³⁷. Parmeggiani negava di aver mai fatto parte di un qualsiasi gruppo anarchico e la difesa del sergente Sweeney chiamò a testimoniare persone che facevano parte

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Di fronte alla severità di questa sentenza Seymour, per conto del Socialist Democratic Federation inviò una nota all'Home Office protestando contro la sentenza considerata come un atto «atroce ed inumano e più criminale delle stesse folli imprese commesse dagli stessi anarchici» (Public Record Office, London, HOA55/860/3).

³⁷ Si tratta del libro *At Scotland Yard*, pubblicato a Londra nel 1904, dall'editore Richard. Secondo il rapporto del consolato italiano la causa era stata intentata da Parmeggiani come «test case», processo di prova; in caso di risultato favorevole era sua intenzione citare in giudizio altri direttori di giornali, riviste ecc. che avevano riprodotto la parte del libro che lo concerneva. (A.C.S., C.P.C., b. 3740, f.67452, 31 ottobre 1905, resoconto stenografico processo Parmeggiani contro Sweeney ed altri).

del gruppo del Parmeggiani che lui dichiarava di non aver mai conosciuto. Tra questi anche Giuseppe Farnara, che venne chiamato a testimoniare circa le proprie passate relazioni con il Parmeggiani. La sua fu una testimonianza breve, ma, a distanza di tanti anni dalla condanna, significativa:

Interrogatorio del teste Giuseppe Farnara

(Il teste viene tradotto in Corte sotto la sorveglianza di due secondini, poiché sta scontando nel penitenziario di Portland una sentenza di venti anni di carcere...)

Il teste entra nella Corte e si avvicina al banco del Giudice sempre tenendo in capo il suo cappello floscio, che si rifiuta di levare. L'interprete glielo leva di testa ed egli si rifiuta di muoversi fino a che non glielo si rimetta in capo. Gli si rimette in capo il suo cappello ed il Giudice per mezzo dell'interprete informa il prigioniero che è abitudine di levarsi il cappello per rispetto alla Corte.

Teste - Io non ho alcun rispetto per il Tribunale.

Giudice Ridley. - Allora egli dovrà levarsi il cappello sia che abbia o che non abbia rispetto per il Tribunale.

Uno dei secondini gli leva il cappello di testa e lo fa marciare al banco dei testimoni. Qui per mezzo dell'interprete si fa prestare il giuramento al prigioniero dicendogli di prendere il Testamento nella sua mano destra, cosa che egli si rifiuta di fare, dicendo:

Teste -: Per che cosa devo io giurare? Io non giuro. Io non credo in nulla. Io non intendo rispondere a nessuna domanda. Io sono un anarchico e sono più pulito di qualsiasi magistrato.

Giudice Ridley (A mr. Sherman) Non so che cosa riuscirete a fare con questo uomo.

Mr Sherman - (All'Interprete) Dite al Teste che se non vuole giurare sarà sufficiente che alzi la mano e che affermi di dire la verità.

Teste -: Io non affermerò niente. Voglio prima vedere quali domande mi si farà e saprò allora regolarmi se rispondere o no.

Giudice Ridley. - Egli deve rispondere a tutte le domande giuste che gli si faranno, e prima di farlo deve affermare che dirà la verità.

Teste -: Io non lo farò: io non sono disposto a farlo.

Giudice Ridley. - Egli non è costretto rispondere a quelle domande che potessero pregiudicarlo.

Teste -: Ebbene ora io dirò che non risponderò a nessuna domanda senza mettermi il cappello in capo (risa).

(...)

Giudice Ridley - Dite al teste che ci passeremo della sua testimonianza.

Teste - Ed io anche più volentieri della vostra compagnia.

Il prigioniero lascia la corte tra due secondini»³⁸.

Il resoconto del Consolato sulla testimonianza del Farnara riporta:

³⁸ Resoconto stenografico del Processo Parmeggiani Luigi, 25 ottobre 1905, A.C.S., C.P.C., Parmeggiani

Molti dicono che il Farnara è uno scemo?? Malatesta e gli amici di costui sono contenti del come il Farnara si diportò in corte»³⁹.

Quattro anni più tardi, nell'aprile del 1909, quindici anni dopo la condanna, il consolato italiano di Londra ricevette la notizia della possibile liberazione del Farnara e ne informò immediatamente il Ministero dell'Interno. Secondo la nota della polizia londinese «la precisa data della liberazione del Farnara, ora non si può dare, ma probabilmente egli uscirà il 1 maggio 1910»⁴⁰. La polizia londinese, su richiesta del Consolato Italiano, diede queste ulteriori informazioni:

L'ufficio sanitario riferisce che il sopraindicato prigioniero è in cattive condizioni di salute, e fu ricoverato allo ospedale il 9 gennaio 1907, essendo affetto da grave malattia di cuore.

Egli è classificato come debole di mente, essendo affetto da mania di persecuzione sospettando sempre di essere avvelenato a mezzo del cibo, ma ora è quieto e si conduce bene nello ospedale.

Queste informazioni venivano così commentate da parte del Consolato generale italiano in una informativa inviata al Ministero degli Interni:

Il Farnara è un tipo pericolosissimo, appunto perché squilibrato di mente, ed io ritengo, che sarebbe opportuno, all'avvicinarsi della sua liberazione, di fare pratiche perché sia rinchiuso in un manicomio o casa di salute»⁴¹.

Eventuali pratiche in questo senso da parte delle autorità italiane avrebbero trovato terreno fertile in quelle britanniche. La questione della liberazione di Farnara per raggiungimento del diritto di usufruire della libertà condizionata era infatti un problema anche per loro. Già nel 1907 un'informativa del *Trade Union Congress Parliamentary Committee*, riferiva che Farnara, una volta finita di scontare la sua pena, avrebbe lasciato l'Inghilterra, con garanzie date da due patrioti Giuseppe Defendi, esponente della comunità anarchica di Londra e intimo amico di Malatesta, e di C. Poletti, proprietario del ristorante *Continental* a Stockwell 268. L'Home Office aveva risposto che «Farnara sembra essere un uomo troppo pericoloso per poter essere messo in libertà anche se in condizione di lasciare il Paese»⁴².

³⁹ A.C.S., C.P.C., b. 3740, f. 67452, *Rapporto del consolato italiano al Ministero dell'Interno*, 11 novembre 1905, Londra.

⁴⁰ A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, *Dal Consolato generale di Londra al Ministero dell'Interno*, 9 giugno 1909.

⁴¹ A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, *Dal Consolato Generale di Londra al Ministero degli Interni*, 28 aprile 1909.

⁴² P.R.O., Home Office, 144/1711/ A55.860D, *Mental Health: Transfer of anar-*

Alcuni mesi prima, lo stesso Gladstone, ad un'interpellanza riguardo le condizioni di salute del detenuto aveva risposto:

Il prigioniero è in cattive condizioni di salute e sta ricevendo i trattamenti del caso nella infermeria della prigione. È debole di mente, anche se non può essere certificato come pazzo e, come tutti i prigionieri classificati come deboli di mente, non è soggetto alla disciplina ordinaria del penitenziario. Mi rincresce ma, in considerazione della natura del suo crimine e delle sue condizioni mentali, non ritengo consigliabile la sua liberazione⁴³.

Nel 1910, con l'avvicinarsi della scadenza della sua scarcerazione, la questione si era riaperta.

Considero fuori di questione di concedere la libertà a Fornara. Egli interessa una così numerosa quantità di persone sul piano politico che se fosse in libertà, qui o in Italia, finirebbe in definitiva tra le mani di simpatizzanti anarchici. Quindi non solo la sua vicenda passata e le sue «sofferenze» potrebbero essere strumentalizzate a fini politici, ma con ogni probabilità egli tornerebbe ad essere più o meno pericoloso (nei limiti delle sue condizioni fisiche) qualora si trovasse in un ambiente di anarchici.

Non sembra conveniente rifiutare semplicemente la licenza e trattenerlo dove si trova. Non c'è dubbio che egli si trovi bene nel nostro manicomio e sarebbe difficile far sì che i suoi simpatizzanti lo possano capire. Il mantenimento della detenzione in prigione ha un'apparenza di crudeltà che metterebbe [ill.] in una falsa posizione, ma se egli fosse certificato come pazzo questa difficoltà scomparirebbe. Quindi ritengo che la cosa migliore sia di certificare Fornara e di trasferirlo al manicomio di Parkurst⁴⁴.

Anche per il direttore del carcere dove era rinchiuso, Fornara «è un pericoloso, pazzo anarchico e dovrebbe finire i suoi giorni dove si trova»⁴⁵.

Nel fascicolo dell'Home Office che tratta la questione, un'unica voce si dice contraria a questa soluzione.

Non ritengo giustificato trattenerlo in prigione quest'uomo successivamente al momento in cui è stato raggiunto il giorno del suo rilascio. Il fatto che se il prigioniero tornasse in Italia le sue sofferenze sarebbero strumentalizzate dagli appartenenti alla setta anarchica mi pare questione di assoluta irrilevanza rispetto a quella dei diritti dello stato contro di lui

chist Fornara from Parkhurst to Broadmoor on expiry of sentence [An example of Winston Churchill's concern for the rights of the convict against the state]. 17 oct. 1907. W.S. Stradman to Mr. Gladstone. 144/1711/A55.860D/8

⁴³ P.R.O., H.O., 144/1711/A55.860D/7

⁴⁴ P.R.O., H.O., 144/1711/A55.860D

⁴⁵ P.R.O., H.O., 144/1711/A55860D/14, *Report on becoming due for licence*, 21 december 1909.

e dei diritti di lui nei confronti dello Stato. Non condivido i suggerimenti del rapporto 1/14, secondo cui egli potrebbe essere classificato come pazzo per una questione di opportunità amministrativa. Comprendo la questione nel suo contesto, ma non posso definirla corretta. La legge non può trattenerlo in custodia una persona intitolata alla propria scarcerazione oltre i termini della sentenza originale. Se, in ogni caso, egli dovesse essere malato nel momento in cui dovesse essere rilasciato, dovrebbero essere prese le misure appropriate al caso. Un esame indipendente di due medici degni di fiducia, non connessi con alcun incarico governativo, dovrebbero risolvere la questione sulla sua malattia e capacità di vivere al di fuori dell'asilo. Questo deve essere fatto. I diritti di un prigioniero nei confronti dello Stato devono essere considerati uguali, o anche superiori, ai diritti dello Stato nei confronti del condannato.

Sir E. Troup
28.2.10⁴⁶.

Il 29 aprile 1910, due giorni prima della data stabilita per la liberazione di Giuseppe Fornara, il Consolato generale d'Italia a Londra informò il Ministero dell'Interno della nota ricevuta dall'Ufficio di Polizia (New Scotland Yard) di Londra.

Io vi avviso ricevuta della Vostra del 25 corrente e vi informo che un'inchiesta fu eseguita, e il sopraindicato individuo fu dichiarato pazzo. Egli fu trasferito al manicomio Criminale di Broadmoor Crowthorn Berks il 14 ultimo⁴⁷.

Questa scarna nota del consolato italiano a Londra pose fine alla tragica vicenda dell'anarchico Giuseppe Fornara. Dichiarato pazzo e «per occulte influenze» internato in un manicomio criminale⁽⁴⁸⁾, con-

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, *Dal Consolato Generale di Londra al Ministero degli Interni*, 29 aprile 1910. Nel 1912 l'anarchico David Nicoll scrisse al Deputato Socialista Will Crooks perché cercasse di ottenere la liberazione del Fornara dal manicomio di Broadmoor, «essendovi trattenuto arbitrariamente e per occulte influenze» (A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, Consolato Generale di Londra al Ministero degli Interni, 8 gennaio 1912). All'interpellanza del deputato Crook fu risposto che «l'ammalato è in condizioni tali che non può essere destinato ad un manicomio ordinario». Dopo di ciò David Nicoll dichiarò di non essere soddisfatto e di voler iniziare un'agitazione con scritti e dimostrazioni per ottenere la definitiva liberazione del Fornara» (A.C.S., C.P.C., b. 2121, f. 31689, Consolato Generale di Londra al Ministero degli Interni, 20 maggio 1912).

⁴⁸ Nel 1914 si propose l'eventualità di trasferire Fornara in un manicomio ordinario in quanto scadevano i termini della condanna a venti anni. «Normalmente» si sarebbe dovuto trasferire Fornara in un manicomio di contea o espellerlo dal paese. Secondo il soprintendente del manicomio di Broadmoor, che chiede istruzioni al riguardo, Fornara «ha 63 anni, è debole di mente, soffre di manie di persecuzione credendo che tutto il suo cibo sia avvelenato con droghe o sostanze chimiche. Mantiene le stesse opinioni anarchiche riferite nella mia minuta del 6 marzo 1911. Recentemente mi ha detto che il re di Italia sarebbe stato cacciato dal suo Palazzo e avrebbe ricevuto lo stesso trattamento di suo padre. Disse anche che era anche

cluse qui la sua esistenza. Morì il 13 luglio 1941⁽⁴⁹⁾. Aveva novantuno anni.

ABSTRACT

The article focuses on the arrest and the trial of Giuseppe Farnara, an Italian anarchist in London, who was arrested for detention of explosive materials with another young Italian man, Francesco Polti, in 1894. Farnara was a member of the large colony of Italian anarchists who found refuge in the United Kingdom escaping from the political repression, which existed in all other European countries at the end of the Nineteen-Century. This case offers also a general view over a world of political immigrants, spies, poverty, and loyalty to the anarchist cause.

KEY WORDS

Farnara Giuseppe. Italian anarchists. Anarchy.

pronto a usare un pugnale o la pistola contro sua Maestà il Re. Non credo possibile che possa essere messo in libertà a causa del suo indubbio squilibrio mentale, ma la possibilità di fuga non può essere trascurata.» A questa richiesta l'Home Office rispose che il dr. Baker poteva certificare che il paziente non poteva essere curato in un normale manicomio e che era meglio venisse custodito nel manicomio criminale di Broadmoor. «È un uomo vecchio ora, ma se dovesse scappare potrebbe diventare pericoloso e sarebbe molto difficile potersi assumere questo rischio». P.R.O., H.O. 144/1711/A55860D/19.

⁴⁹ Farnara morì a causa di una trombosi: *Broadmoor Criminal Lunatic Asylum Crowthorne, Berks* (HO 144/1711/A55860D/22).